CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata di venerdì 30 luglio 1920

LA SITUAZIONE ALIMENTARE ITALIANA

Discorso dell' On. MARCELLO SOLERI

COMMISSARIO GENERALE PER GLI APPROVVIGIONAMENTI E I CONSUMI

(con note di aggiornamento al 31 agosto 1920)

ROMA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA "LUIGI LUZZATTI"

Via Fabio Massimo, 45

1920

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata di venerdì 30 luglio 1920

LA SITUAZIONE ALIMENTARE ITALIANA

Discorso dell' On. MARCELLO SOLERI

COMMISSARIO GENERALE PER GLI APPROVVIGIONAMENTI E I CONSUMI

(con note di aggiornamento al 31 agosto 1920)

Estratto dal " BOLLETTINO UFFICIALE „ DEL COMMISSARIATO GENERALE PER GLI APPROVVIGIONAMENTI E I CONSUMI

(N. 124 del 15 settembre 1920)

ROMA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA " LUIGI LUZZATTI „

Via Fabio Massimo, 45

1920

Onorevoli Colleghi,

Fra le tante fallaci previsioni fiorite nei tempi straordinari che abbiamo attraversato, vi fu, subito dopo l'armistizio, quella che la situazione alimentare dell'Europa e del nostro Paese, passata l'insidia dei sottomarini e restituite le braccia dei soldati ai lavori della pace, dovesse migliorare subitamente, che ogni pericolo di carestia fosse scomparso, e che all'austera disciplina dei consumi ben presto potesse sostituirsi una allegra spensieratezza.

Voi lo ricordate, onorevoli colleghi: correnti di opinioni, voti di sodalizi, provvedimenti di Governo, non solamente, ma anche svendite precipitose di merci e di derrate per timore di subitanei ribassi di prezzo si avverarono in quel momento; ma le illusioni dovevano ben presto lasciare il campo ad una nuova realtà di situazione più aspra e più difficile nella produzione e nei rifornimenti.

Oggi, a qualche distanza di tempo ed in condizioni di meglio discernere la linea del fenomeno, a me sembra che, rispetto al nostro Paese, noi dobbiamo distinguerne due aspetti sostanzialmente diversi: uno che riguarda quelle derrate che più direttamente dipendono dalle condizioni economiche ed agrarie del nostro Paese, — e in questo campo la situazione alimentaria è andata lentamente ma sicuramente migliorando; — l'altro che riguarda quelle merci e derrate, e specialmente i cereali, la cui produzione ed il cui rifornimento si ricollegano ad elementi di economia internazionale e di traffico mondiale.

In questo secondo campo la non ancora avvenuta sistemazione di pace dell'Europa e la perdurante crisi dei trasporti indubbiamente hanno fatto sì che le risorse alimentari, così profondamente impoverite dalla guerra e rese scarne dalla consumazione di tutte le scorte, non si siano ancora rinsanguate alle fonti di quello che era prima della guerra il rifornimento normale, naturale, prossimo dell'Europa occidentale.

Orbene, a questo stato di riassetto dell'economia alimentare, migliorata, come ho detto, per le produzioni di carattere nazionale e tuttora in crisi, invece, per quel che si ricollega a fatti di economia mondiale, io ritengo che si debba inspirare la politica annonaria del Governo e che questa diversa situazione sia quella che debba stabilire la misura in cui si abbia a contenere la gestione statale in materia annonaria.

Altra volta io ho accennato — la prima volta che ho avuto l'onore di parlare quì da quando copro questo ufficio, e l'esperienza mi ha riconfermato in questa mia convinzione — che sostanzialmente la gestione statale in materia annonaria deve inspirarsi a concetti di realtà e di pratica, più che di teoria; che la giustificazione e i limiti dell'azione statale debbono riposare sul reale vantaggio arrecato ai consumatori.

Ora se così è, io credo che l'intervento statale, debba a poco a poco trasformarsi e lasciare, dove è possibile, la forma della diretta gestione statale, specialmente se monopolistica, e attenuarsi in minori controlli diretti soprattutto ad infrenare gli eccessi della speculazione, ad assecondare il movimento cooperativistico, ad esercitare una politica moderatrice dei prezzi.

La gestione monopolistica di Stato nella forma rigida di guerra è solo giustificabile là dove si tratti di merci e derrate di consumo generale e necessario, di approvvigionamento estero e la cui disponibilità sia inferiore al fabbisogno.

Queste le condizioni che impongono l'intervento assoluto dello Stato, per ragioni di ordine pubblico, perchè occorre assicurare l'approvvigionamento del Paese ed impedire la eccessiva ascesa dei prezzi. Queste condizioni si verificano oggi forse solo più in materia di cereali.

Invece in tutti gli altri campi in cui si è esercitata l'azione dello Stato, questa deve attenuarsi, tendendo man mano a scomparire, o deve trasformarsi, come ho detto, in altre forme oggi più utili ai consumatori.

Ad esempio, la rapida ricostituzione del patrimonio zootecnico, dovuta a favore di natura, ma altresì a virtù di lavoro, ha permesso di togliere le restrizioni al consumo della carne, di aumentare i contingentamenti, e permetterà domani di sopprimere completamente anche quest'ultimo controllo (1) e di abbandonare l'approvvigionamento statale della carne congelata, per la quale siamo ancora impegnati in alcuni contratti, esauriti i quali, salvo forse che per l'esercito, non avrà più ragion d'essere.

Le stesse migliorate condizioni della produzione zootecnica ci permisero di avviarci ad una graduale libertà in materia di latticini ed alla soppressione del regime dei relativi consorzi che diede così scarsi risultati e suscitò tante reazioni; perchè, mal servendo al consumatore, tanti sacrifizi arrecava ai produttori. La libertà di commercio, però, deve essere cauta e vigile e non scompagnata dalle provvidenze dirette ad assicurare a prezzo equo il latte alle popolazioni dei centri urbani, come alimento di prima necessità (2).

E per l'olio, noi abbiamo esperimentato tutte le delizie di un sistema misto; da una parte la libertà statale, dall'altra le rigide barriere provinciali, colle taglie imposte dai prefetti. Questo stato di cose deve cessare. Se il raccolto dell'olio sarà buono, come noi speriamo, lo Stato dovrà disinteressarsene

---

(1). Il proposito di sopprimere il regime di contingentamento della macellazione, venne dal Commissario generale tosto attuato con una circolare, n. 693, del 9 agosto 1920, colla quale fu ripristinata la piena libertà delle macellazioni. Ogni restrizione al consumo delle carni bovine era stata già soppressa con precedente disposizione (Decreto Comm. 8 giugno 1920). Così pure da tempo fu reso del tutto libero il regime delle carni ovine e suine (Decreti 11 aprile e 10 maggio 1920).

(2). Tali disposizioni sono contenute nel Decreto Reale 18 aprile 1920, n. 459 e nei Decreti ministeriali 11, 22 e 29 aprile 1920, coi quali furono soppresse le norme restrittive del commercio dei latticini per le nuove produzioni e vennero messi in liquidazione i vari Consorzi obbligatori esistenti nelle regioni di maggior produzione. Furono invece prorogati coattivamente i contratti di fornitura di latte ai centri urbani, disponendosi opportuni compensi.

ed esercitare unicamente la sua azione per l'importazione dell'olio di semi, anche in base ai contratti vigenti, per completare l'approvvigionamento del paese che non sarebbe sufficiente con l'olio d'oliva, e per esercitare funzione di calmiere. (*Interruzioni del deputato Piemonte*).

I magazzini sono pieni d'olio, ma appunto è togliere le barriere provinciali quello che intendo fare, e aggiungo al collega Piemonte che quella ritenuta per le esportazioni da provincia a provincia che andava sino al 25 ed al 30 per cento ho disposto che non dovrà più sorpassare il 10 per cento. In un tempo prossimo le barriere provinciali dovranno essere tolte.

In materia di zuccheri, onorevoli colleghi, l'intervento dello Stato per l'approvvigionamento diretto della popolazione è giustificato, perchè esso arreca un risparmio al consumatore di quattrocento lire al quintale per la differenza di costo che mantiene fra lo zucchero nazionale e quello estero, ma non è più giustificato per l'approvvigionamento dello zucchero alle industrie, per cui fu stabilito che d'ora innanzi le industrie debbano direttamente provvedersi all'estero, non essendovi ragione di questa costosa gestione statale per fini non direttamente alimentari, ma industriali (1).

E poichè accenno qui agli zuccheri, debbo dire una parola intorno ad una gravissima questione, che ha interessato anche molti deputati, i quali mi hanno mosso vive istanze nell'interesse di maestranze, e cioè per una ragione rispettabilissima. Si tratta della questione della distillazione delle barbabietole per gli alcool. Fu chiesto che una parte delle barbabietole destinate alla produzione dello zucchero per la popolazione sia invece adoperata per la distillazione degli alcool.

Un serio esame della questione, assai grave perchè ad essa si collega il lavoro delle maestranze di alcuni stabilimenti, ci ha purtroppo persuasi che noi non possiamo accogliere questa domanda, perchè, essendo la produzione dello zucchero nazionale insufficiente al fabbisogno per il consumo diretto della popolazione, il destinare parte delle bietole alla distillazione significherebbe dovere importare una maggiore quantità di zucchero estero, con grave spesa per lo Stato.

Invece in altro campo fu possibile assecondare i voti delle maestranze, pur tutelando completamente le ragioni dell'economia nazionale. Così, ad esempio, abbiamo potuto stabilire che i nostri pastifici possono riconquistare i mercati esteri e ridare lavoro alle maestranze, permettendo l'esportazione delle paste alimentari, subordinata alla introduzione del grano in ragione di 100 chilogrammi per ogni 75 chilogrammi di pasta da esportarsi (2).

Così pure fu potuta consentire una limitata produzione di dolci, unicamente in quanto coloro che vi attendono provvedano direttamente all'importazione dall'estero delle materie prime necessarie, di guisa che nulla di ciò che è destinato all'alimentazione del popolo vi sia sottratto e nessuna assegnazione delle materie prime debba essere fatta dai consorzi granari e dagli

---

(1). Venne all'uopo istituito con D. Ministeriale 8 giugno 1920 il Consorzio di approvvigionamento dello zucchero per usi industriali, il quale, senza regime di monopolio e sotto la vigilanza dello Stato, procederà alla importazione dello zucchero e delle altre materie occorrenti per le industrie che fabbricano prodotti zuccherati. La distribuzione ai piccoli industriali, che impiegano meno di 250 quintali di zucchero annui, continuerà ad essere fatta a mezzo della organizzazione statale, ma il Consorzio rimborserà lo Stato dello zucchero così distribuito.

(2). Sono state concordate tutte le relative modalità e garanzie col Ministero delle Finanze, al quale devono essere rivolte le relative domande.

enti di approvvigionamento locale a queste industrie (1). (*Interruzioni, approvazioni*).

Così dell'approvvigionamento di molti altri generi secondari, di gestioni accessorie, il Commissariato ha potuto man mano disinteressarsi secondo questa linea di condotta che vi ho indicata. I generi minori, come il latte condensato, la carne suina salata, lo scatolame, i legumi, il tonno, sono gestioni tutte per le quali oggi non ricorrono più elementi che giustifichino l'intervento dello Stato e vietino di ridare libera la via ai traffici.

Però questa attenuazione dell'intervento dello Stato, come diretto approvvigionatore, deve essere accompagnata da un'azione moderatrice dei prezzi, diretta contro gli abusi di quegli speculatori i quali si dimostrano inconsapevoli del beninteso interesse dell'onesto commercio di assecondare lo Stato nella sua politica di cauto e vigile ritorno alla libertà commerciale.

Questa politica, questa azione moderatrice di prezzi si eserciterà coi poteri che la legge che è sottoposta al vostro giudizio conferirà al Governo; non solo, ma essenzialmente con tutti gli aiuti che potremo dare alla cooperazione.

Nell'esercizio delle mie funzioni ho già compiuto alcuni atti che ritengo di non scarsa importanza in questo senso, perchè penso che la cooperazione possa effettivamente costituire il binario in cui debbano pacificamente avviarsi quelle radicali e profonde trasformazioni economiche e sociali che al giorno d'oggi non possono più differirsi. La cooperazione, a mio avviso, può sostituire al conflitto degli egoismi contrastanti, che sono germe di dissoluzione sociale, la solidarietà degli interessi affratellati, elemento di coesione umana e politica.

All'uopo occorreva un'opera preventiva di epurazione della cooperazione, perchè, come la Camera sa, nella cooperazione si è infiltrato l'affarismo. Pullulano ovunque speculazioni che si mascherano sotto il nome sacro della cooperazione. Orbene, questa pseudo-cooperazione è quella che più gravemente danneggia la vera e propria cooperazione; perchè se l'abuso di un commerciante si esaurisce nella illegalità, immorale o criminosa, dell'atto compiuto, l'abuso delle cooperative può screditare tutto un principio fecondo di tanto bene al popolo. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, ho affidato ad una Commissione che comprende i più bei nomi della cooperazione italiana, i veterani delle battaglie della cooperazione, il compito di fare lo stato civile, l'epurazione delle cooperative, di guisa che possano essere ammesse agli approvvigionamenti ed ai favori statali unicamente quelle cooperative di cui sia stata riconosciuta la legittimità nell'origine e nella funzione (2).

Adempiuto a questo compito, io penso che lo Stato possa con piena tranquillità porsi arditamente ed illimitatamente sulla via dell'incoraggiamento e del favore alla cooperazione.

Noi dobbiamo dare alla cooperazione tutti i legittimi privilegi senza con ciò istituire alcun monopolio, perchè la cooperazione è l'elemento di pacificazione sociale più efficace in questo momento, ed è il fattore più decisivo nella economia dei prezzi a favore dei consumatori.

---

(1) Vedi D. C. 27 luglio 1920 modificativo del precedente Decreto 10 maggio 1920.

(2) Vedasi il D. R. 6 giugno 1920, n. 881, col quale fu costituita la Commissione per la registrazione delle cooperative. Con successivi decreti 1 e 30 luglio 1920 il Commissario Generale ha chiamato a fare parte di tale Commissione i signori on. Lucca, on. Cabrini, on. Berardelli, on. Nofri, on. Pittoni, on. Merloni, Vergnanini, Dall'Ara, comm. Pennati, Chiri.

Su questa strada proseguirò, coadiuvato dalle persone che ho scelto e che mi dànno il fervore della loro fede e la competenza dei loro studi.

Questa attenuazione e trasformazione dell'azione statale in forme nuove, più consone ai tempi non più di guerra, deve portare alla semplificazione degli organi annonari locali di distribuzione. Accennerò brevemente ai Consorzi granari. Io ho preparato una riforma in tutti i suoi dettagli, alla quale darò corso tosto che la Camera abbia approvato la legge sui prezzi che me ne darà i poteri. Sostanzialmente questa riforma tende a sopprimere i doppioni inutili negli organi della distribuzione.

Noi abbiamo oggi i Consorzi granari, i commissari ripartitori, gli intendenti di finanza, i prefetti che tutti si ingeriscono nella ripartizione. Non solo: questa riforma tenderà pure a fissare i criteri di distribuzione delle merci di cui lo Stato si occupa, con prevalente riguardo alla cooperazione, e a dare nell'amministrazione dei consorzi rappresentanti con voto deliberativo alle cooperative. Occorrerà inoltre fissare quelle che debbono essere le funzioni dei Consorzi granari e disciplinare i controlli, per evitare quelle malcaute speculazioni, a cui molti si sono abbandonati con infauste conseguenze economiche e finanziarie. (*Approvazioni*).

I Consorzi granari hanno nella massima parte compiuta opera provvida e feconda durante la guerra. Molti di essi, e le persone che li hanno diretti, hanno dimostrato veramente di intendere con amore e con sagacia il loro ufficio.

Ad essi va data lode, che tuttavia non deve impedire le riforme che siano dirette ad impedire e reprimere manchevolezze ed abusi, che in alcuni altri si sono verificati, e perchè più non si compiano.

Onorevoli colleghi, io ho finito questa prima parte della mia esposizione, che riguardava — come ho detto — quelle derrate, in relazione alle quali la economia annonaria si è migliorata in questi due anni decorsi dalla cessazione della guerra.

Il problema si presenta in termini ben diversi e molto più gravi per quanto riguarda i cereali ed è un problema su cui debbo richiamare l'attenzione della Camera e del Paese, affinchè ognuno sia posto di fronte ai suoi doveri.

La saldatura col nuovo raccolto sta avvenendo faticosamente e penosamente. Questo, non solo per le deficienze, che altra volta ho segnalato, di cereale che si sia potuto acquistare all'estero, ma anche perchè nel frattempo sopravvennero delle difficoltà logistiche per i grandi scioperi marinari delle due Americhe, in guisa che molti arrivi furono impediti o, quanto meno, ritardati.

Noi abbiamo già da 15 giorni dovuto iniziare la utilizzazione del nuovo raccolto, ciò che non era mai avvenuto negli anni scorsi, con anticipazione su quella data che anche negli anni di guerra segnò l'inizio del consumo del nuovo raccolto. Lo abbiamo dovuto fare per la situazione grave di alcune popolazioni veramente sprovviste, e per dare conforto ad alcune nobilissime regioni di Italia, specialmente dell'Italia meridionale, a quella Calabria che anche oggi ha dato esempio di essere la più sobria, la più disciplinata delle regioni italiane.

Queste condizioni della saldatura non hanno favorito certamente quella tranquillità dello spirito pubblico, che tanto potrebbe agevolare la requisizione. Il raccolto nazionale, ben lo sapete, si annunziava discreto. Invece i risultati dei consuntivi, dirò così, per quanto oggi si possano avere, dimostrano che è un raccolto veramente scarsissimo. Sostanzialmente nelle regioni largamente produttrici della Sicilia e della Puglia meridionale in genere, il raccolto è più che dimezzato. Nell'Italia centrale i caldi troppo precoci han-

no grandemente ridotto il raccolto. Nell'Italia settentrionale, dove il raccolto si annunziava più abbondante, le condizioni atmosferiche, le nebbie e i temporali, lo hanno notevolmente ridotto. Voi sapete che forse una regione sola, le Marche, ha un raccolto veramente esuberante, ma in tutte le altre regioni vi ha una fallanza grave nella produzione.

Quanto sarà il raccolto? Noi non possiamo oggi dirlo con precisione. Questo solo si può accertare, che la produzione nazionale sarà inferiore notevolmente ai 40 milioni di quintali, di fronte a 48 che prima della guerra rappresentavano la media, e si parla da molte parti anche di 35 milioni. Ora questa deficienza di raccolto si ripercuote essenzialmente sulla requisizione, e cioè sull'approvvigionamento delle classi urbane, perchè rimane inalterata, ed anzi per un riguardo agli agricoltori ho ritenuto di dovere anche in qualche regione aumentare, la quantità di grano che è lasciata ai produttori.

Essa si aggira su una media di 200 chili all'anno per persona, va a 220 in qualche regione, per scendere a 56 o 60 nelle provincie meno consumatrici di grano come il Veneto. Ad ogni modo la quantità lasciata ai produttori, per quanto il raccolto sia minore, non può essere diminuita.

Ora tutte le statistiche ci dicono che per i produttori, comprese le semine, occorrono 25 milioni di quintali. L'anno scorso furono 25 milioni e 500 mila, e l'anno precedente 24 milioni e 300 mila.

Quale potrà quindi essere il risultato della requisizione? Dagli ottimisti lo si fa salire a 15 milioni, e dai pessimisti discendere a 10 milioni. Dalle prime notizie posso calcolare che non sarà minore di 12 milioni (1).

Di fronte a questo dato di disponibilità di cereali per la popolazione non produttrice, qual'è il consumo di questa popolazione? I dati di consumo complessivo ci dànno questo singolare fenomeno, che mentre il consumo, comprese le semine, fu contenuto nei 65 milioni fino al 1914, esso è salito nel 1918-19 a 71 milioni, e nel 1920 a 73 milioni e 400 mila quintali.

E' un aumento impressionante, dovuto a molte cause, all'accresciuto territorio, all'aumento di popolazione, al mutato tenore di vita, ma anche, consentite che lo dica, all'artificioso prezzo di cessione del grano, per cui esso costituisce l'alimento più economico non solo per l'uomo ma anche per il bestiame.

Talvolta io mi raffiguro tutto il problema cerealifero italiano come l'eccentrico di una locomotiva, il quale non troverà mai la sua centratura appunto perchè è eccentrico. Cioè il problema dei cereali non potrà essere risoluto se non troverà il suo riassetto sulla base dei prezzi razionali e normali e se non cessino gli assurdi per cui i cereali secondari od avariati ed i cruscami, ecc., abbiano un prezzo superiore a quello del grano.

Ora il consumo medio mensile quale fu negli ultimi tre anni?

Nel 1917-18 abbiamo consumato, compreso l'esercito, 2 milioni e 700 mila quintali al mese, nel 1919 3 milioni e 477 mila, nel primo semestre 1919-20 3 milioni 718 mila, nel secondo semestre ho dovuto applicare le riduzioni

(1) I risultati della requisizione al 31 agosto confermano questa previsione, che, se anche sarà raggiunta, rappresenterà però sempre un risultato notevolmente inferiore a quello degli anni scorsi. Essi furono infatti i seguenti, in quintali:

	Anno 1918	Anno 1919
Grano tenero	15.979.179	14.943.652
» duro	3.540.066	2.591.266
Orzo	450.307	333.129
Segala	191.659	92.436
	20.161.211	17.960.483

deliberate prima che io assumessi questo ufficio, e le ho applicate con rigida coscienza, riducendo il consumo a 3 milioni e 200 mila quintali mensili.

Il contingentamento ho già stabilito per il prossimo esercizio porta questo consumo a 3 milioni 420 mila quintali, oltre 100 mila quintali per l'esercito; e quindi con precisione quasi assoluta possiamo dire che il fabbisogno di cereali per la popolazione non produttrice e per l'esercito sarà di 42 milioni e 500 mila quintali.

Ora se la requisizione potrà darcene 12 milioni o 12 milioni e mezzo, ci troveremo di fronte alla necessità d'importare oltre 30 milioni di quintali di cereali, oltre al granoturco, dall'estero (1).

Questi sono i termini del problema nella sua gravità: raccolto rappresentante non più di due terzi del normale; disponibilità di requisizione 12 mllioni di quintali; fabbisogno 42 milioni; importazione 30 milioni di quintali.

Da questi termini del problema quali conseguenze e quali illazioni ricaviamo?

Anzitutto che non è possibile in nessun modo pensare a ripristinare alcuna forma di libero commercio nè per il cereale interno nè per quello importato. Questo debbo dire di fronte ai voti di apprezzabili associazioni che si sono pronunciate in senso diverso.

Anche in Francia il mio collega Thoumire che ama chiamarsi l'uomo più impopolare della Francia, come io lo sono in Italia (*Denegazioni*), in un'intervista del 4 aprile sul *Temps* diceva che sperava di poter in Francia ristabilire il libero commercio interno dei cereali indigeni, conservando allo Stato

---

(1) Le importazioni di Stato dall'estero di cereali furono le seguenti nei singoli anni granari, in quintali:

	1915-16	1916-17	1917-18	1918-19	1919-20
Frumento	22.476.860	17.565.733	14.490.150	22.627.030	20.526.839
Farina di frumento	1.312.564	1.538.504	4.737.020	4.294.933	1.203.357
	23.789.424	19.104.237	19.227.170	26.921.963	21.730.196
Segala	—	258.235	804.800	90.860	409.370
Orzo	—	—	1.051.180	3.430	—
Farina di cereali .	—	—	12.680	45.273	—
	23.789.424	19.362.472	21.095.830	27.061.526	22.139.566
Granturco . . .	101.865	2.120.821	2.420.880	3.171.665	2.186.812
Riso	—	611.760	3.390.220	985.458	—
	23.891.289	22.095.053	26.906.930	31.218.649	24.326.378

L'importazione di cereali nell'anno 1919-20, calcolata fino a tutto agosto, e cioè per tutto l'anno granario, fu perciò notevolmente inferiore a quella dell'anno precedente, nel quale pure la requisizione aveva fornito al consumo circa tre milioni di quintali in più. Il fatto fu dovuto alle difficoltà dei trasporti per causa degli scioperi nei porti delle Americhe, i quali ridussero nel secondo semestre le importazioni di frumento a quintali 8.953.119, mentre esse erano state di quintali 11.573.720 nel primo semestre. Nel mese di aprile gli arrivi di grano si ridussero a quintali 819.325.

Questa minore importazione e il minor risultato della requisizione del 1919, spiegano le difficoltà e le asprezze della recente saldatura, e privando di ogni scorta iniziale il nuovo anno granario 1920-21, ne aggravano la situazione.

il monopolio della importazione dei cereali dall'estero, che sarebbero stati mess dallo Stato sul mercato a quei prezzi ai quali si sarebbe voluto fosse commerciato il grano interno. Ebbene egli ha dovuto rinunciare a questo progetto e con un disegno di legge, approvato dal Parlamento francese alcuni giorni or sono, fu ristabilito il monopolio completo del grano sia per quello interno che per quello estero.

Infatti lo Stato non può disinteressarsi del grano nazionale, perchè questo raggiungerebbe l'alto costo del cereale estero, con aggravio enorme del costo della vita per tutti i cittadini. Non solo, ma lo Stato non avrebbe nei primi mesi dell'anno granario quelle disponibilità di raccolto nazionale che devono supplire alla deficienza del cereale estero.

Non può disinteressarsi neppure del cereale estero, perchè questo rappresenta quest'anno i due terzi dell'alimentazione. La popolazione non produttrice mangierà solo due giorni alla settimana col grano nazionale, e gli altri con quello estero.

Evidentemente il disinteresse del Governo nell'approvvigionamento del grano estero esporrebbe il Paese al pericolo della fame e della carestia.

Seconda conseguenza della situazione è la sua ripercussione finanziaria. I prezzi del grano vanno oscillando perchè sono determinati da vari elementi: il costo di origine, che già aumentato, è poi ridisceso: i noli che hanno un confortante movimento di ribasso: i cambi che sono nuovamente, per quanto leggermente, rialzati (1).

Quindi i nostri acquisti di grano sono sempre variati di prezzo, che salì al massimo di 300 lire, e scese ad un minimo di 200 lire. Ieri, ad esempio, abbiamo comprato 10.000 tonnellate di frumento a 225 lire *cif* in Italia. Ora

---

(1) Al 31 agosto la situazione si è alquanto peggiorata, per la fermezza segnalatasi nei prezzi sui mercati Nord Americani, e per il grave inasprimento dei cambi. Il mese si chiude per il grano di provenienza Nord Americana reso cif porti Italiani, ad un prezzo che ritorna ad avvicinarsi alle lire 250, con un rialzo di circa lire 20-25 dal principio del mese.

Durante l'anno granario 1919-20 i prezzi medi pagati per il grano reso *cif* sono stati i seguenti:

	Nord America				Sud America				
1919	Prezzo Fob per bushel (Kg. 27-1875) in dollari.	Nolo per tonnellate in dollari.	Cambio dei dollari.	Prezzo Cif in Lit. comprese L. 13.50 di spese.	Prezzo Fob per q.le in pesos carta.	Cambio pesos	Nolo per tonnellata in scellini.	Cambio Lit.	Prezzo Cif in Lit. comprese spese.
Settembre . .	2 44	27.80	9.60	126.35	15.55	4.10	116.—	41.—	107.75
Novembre . .	2.42	30.—	11.50	151.35	14.05	5.10	118.—	48.40	115 50
1920									
Gennaio . . .	2.50	23.—	14.—	174.43	13.90	6.25	180.—	51.50	148.60
Marzo	2.60	25.—	18.35	234.84	17.80	8.25	200.—	64.90	227.65
Aprile . . .	2.60	20.—	22.34	278.—	16.21	9.40	160.—	90.42	243.—
Maggio . . .	3.34	18.—	19.78	292.—	18.26	8.18	110.—	76.52	210.—
Giugno . . .	3.13	16.90	16.88	236.—	20.72	7.19	105.—	67.25	210.—
Luglio	3.02	14.—	17.38	230.—	24.50	6.98	100.—	67.54	229.—
Agosto . . .	2.74	10.50	19.68	232.—	24.50	7.47	95.—	72.13	24.4—

In base a questo prezzo di lire 225 noi dovremo spendere per l'acquisto di 30 milioni di quintali di grano estero 6 miliardi 750 milioni, e per l'acquisto dei 13.000.000 di quintali all'interno a 110 lire medie un miliardo e 430.000.000, totale della spesa 8 miliardi e 180 milioni di cui si ricuperano, per la cessione del grano al prezzo attuale, 2 miliardi e 580 milioni, rimanendo un *deficit* di 5 miliardi 620 milioni (1) (*Commenti*).

Ma il problema, onorevoli colleghi, non è solo di finanza, per quanto sia gravissima la preoccupazione sul come il Tesoro potrà fornire la occorrente valuta, ma, come mi accenna l'on. Zanardi, il suo aspetto più grave è di sapere se potremo avere questi cereali.

Il nostro Paese potrà trovare questi 30 milioni di quintali che gli sono necessari? Voi comprendete quale è il mio stato d'animo di fronte a un problema di questo genere per la gravissima responsabilità che su me incombe.

Io vado ansiosamente ricercando tutte le informazioni, per avere fin d'ora una nozione precisa e chiara di come risolveremo questo problema.

Abbiamo notizie incerte e contradittorie. Permettete che io ve le accenni brevemente.

La produzione mondiale del grano si annuncia ora assai migliorata di quello che non si credesse qualche mese fa. L'America del Sud, l'India, l'Australia promettono un ottimo raccolto. Così pure gli Stati Uniti d'America, che costituiscono il più grande mercato di esportazione e il più grande centro di produzione, malgrado che cessata la guerra, abbiano ridotto del 25 per cento le loro seminagioni. Ma noi non dobbiamo dimenticare un dato, ed è che prima della guerra l'Europa occidentale importava circa 150 milioni di quintali di cereali, dei quali oltre metà venivano dagli Stati Balcanici, dalla Russia e dall'Ungheria.

Orbene, le notizie fino a tutt'oggi sono nel senso che non possiamo ancora contare su di un rifornimento sensibile da parte di questi mercati. Tutte le vie possibili furono e saranno tentate, tutte le iniziative commerciali in questo senso sono state e saranno da me assecondate. Ma la limitazione delle seminagioni per causa della guerra, la quale ha tolto a quei paesi uomini e sopratutto attrezzi, e le difficoltà dei trasporti che non sono ancora ristabiliti, fanno sì che noi dobbiamo restare diffidenti di fronte alla speranza di un notevole contributo di quei paesi all'approvvigionamento granario del nostro Paese (2).

Notiamo inoltre che sul mercato mondiale oggi si affacciano nuovi compratori, nuovi acquirenti, che sono, dirò così, veramente famelici, e cioè, gl'Imperi Centrali, che oggi comprano anch'essi sui mercati ai quali prima attingevano solo i paesi alleati.

La Repubblica Argentina, di fronte all'enorme rincaro del pane in quel paese per causa dell'esportazione, ha prima posto una tassa sull'esportazione del grano; poi ha stabilito un contributo di espropriazione, in ragione di

---

(1) In base al nuovo prezzo *cif*, fine agosto, salito per causa dei cambi a lire 250 per quintale, la previsione del *deficit* si aggrava di 75 milioni, e sale così a milioni 6370.

(2) Dalla Russia sono giunti finora alcuni carichi di orzo e di avena. Inoltre è arrivato il 26 agosto, per iniziativa dello Istituto Cooperativo per gli Scambi, il piroscafo *Pietro Calvi*, portante 767 tonnellate di grano, 760 di granoturci e 2314 di orzo. Dalla Rumania vennero fatti rilevanti acquisti di granoturco e vennero acquistati 400 vagoni di grano duro, non ancora arrivato. Gli Stati Balcanici non hanno ancora dato i permessi di esportazione del grano del nuovo raccolto, del quale esistono non grandi disponibilità in Serbia, Ungheria, Romania e Bulgaria.

una quota su questo grano; infine, ha vietato completamente — e sia pure, speriamo, temporaneamente — ogni esportazione di cereali.

Così ora 50 mila tonnellate di grano, da noi acquistate, sono state colpite da questo divieto di esportazione. In fatti tutti i nostri tentativi non riuscirono se non a lasciarci esportare, sulle 150 mila tonnellate di grano da noi acquistate in quel paese, se non 90 mila tonnellate: le altre 50 mila tonnellate circa, per quanto già acquistate, sono colpite dal divieto di esportazione (1).

Lo stesso *embargo* o divieto di esportazione, che fu tolto, come mi si annunciava con telegramma di ieri, dal Canadà, permane ancora in India, dove pure è una produzione assai abbondante, che pare debba essere riservata all'Inghilterra, la quale è anche in condizioni di grave bisogno.

Quindi la situazione generale — e io, onorevoli colleghi, non voglio esagerare — è indubbiamente preoccupante.

Vi sono alcuni segni, i quali inducono a sperare che potrà risolversi bene, poichè nel complesso la produzione mondiale del cereale è abbastanza soddisfacente; ma, indubbiamente, vi sono molti altri elementi, in relazione specialmente alla deficienza del nostro raccolto, e alla nostra situazione finanziaria, che inducono ad essere molto cauti, guardinghi, pessimisti nelle previsioni.

Del resto, onorevoli signori, in Inghilterra la situazione granaria è giudicata in modo ben più fosco che io non faccia. Consentitemi di citare le parole che Lord Lee, ministro di agricoltura dell'impero britannico, pronunziava il 4 di giugno: « le seminagioni hanno declinato nei grandi paesi produttori di grano; l'esportazione dagli Stati Uniti sarà praticamente nulla; (??) le esportazioni dalla Repubblica Argentina sono state proibite per legge; le esportazioni dalla Russia sono soltanto una frazione di quello che erano ultimamente; l'Australia non ha più niente da lasciar partire; il consumo mondiale si è accresciuto; il Giappone si ciba di grano e non più di riso; la Cina fa lo stesso, in misura più piccola; la congestione del tonnellaggio è ancora acuta; nel paese consumiamo il quadruplo di quello che produciamo; e la produzione è di 400 mila acri minori di quello che fu nel raccolto precedente ».

Il ministro si proponeva, con questo quadro disperato, dei fini interni di eccitamento alla produzione nazionale, ma anche nella industria molitoria inglese che ha forse un concetto più realistico, il giudizio non è migliore. Sir Brown, della grande industria molitoria inglese, così comenta quel discorso: « Il pericolo sarà più reale in dicembre o gennaio prossimo, e una « deficiente semina nell'anno granario venturo apporterà praticamente la « fame. La semina in Australia è in fallimento; gli Stati Uniti che durante « la guerra aumentarono la superficie dei terreni coltivati a grano a bene« ficio degli alleati l'hanno ridotta, e non si può contare sui rifornimenti « russi ».

Un giornale indubbiamente serio, il *Dail Mail*, scrive: « La deficienza che « si attende sarà acuta per molte ragioni essenziali. Mentre si produce mi« nore quantità di grano, il consumo è aumentato. L'Europa otterrà molto « meno grano sia dagli Stati Uniti, sia dalla Repubblica Argentina nel cor-

---

(1) Intervenne però successivamente un accordo col governo Argentino nel senso che mediante la retrocessione da parte nostra di metà del grano non ancora esportato a un prezzo alquanto inferiore al costo, venne consentita la esportazione dell'altra metà. Si prevede che l'*embargo* argentino verrà revocato dopo fatto il nuovo raccolto, e cioè verso gennaio. Però l'esportazione verrà regolata e controllata, per evitare l'eccesso verificatosi in passato, che determinò un grande rincaro per i consumatori argentini.

« rente anno cerealifero; gli Stato Uniti avranno soltanto cinque milioni di
« tonnellate di grano disponibile per l'esportazione. Il Congresso argentino,
« in conseguenza dell'acuto aumento del prezzo del pane, ha in questi giorni
« sospesa l'esportazione del grano nell'interesse della popolazione argentina.

« Gli agricoltori australiani sono maggiormente disposti a cercare i mer-
« cati più vicini del Nord.

« Gli sterminati depositi russi non sono che una mera illusione ».

Come vede la Camera, la situazione è giudicata in Inghilterra in modo ancora più cupo di quello che io non faccia.

Orbene, mentre si delineava questa situazione che sono venuto riassumendo alla Camera, quale era il dovere del Commissariato per gli approvvigionamenti? Quello di intensificare gli acquisti di cereali, e questo ha cercato di fare, se pure qualche critica mi è potuta venire perchè in qualche tempo e in qualche luogo io abbia potuto pagare un prezzo più elevato di quello pagato in altri luoghi e in altri tempi.

Abbiamo comprato intensamente, di guisa che oggi abbiamo più di 6 milioni di quintali di cereali esteri nei nostri centri di sbarco o nei piroscafi viaggianti o in condizioni di essere immediatamente imbarcati. Non passa giorno in cui non si cerchi di approvvigionare il paese. In questi tre ultimi giorni sono lieto di dire alla Camera che il nostro ufficio di New-York ha comprato 70 mila tonnellate di grano alle condizioni di prezzo a cui ho accennato prima (2).

Ma se, onorevoli colleghi, gli acquisti dovranno essere fatti con ogni energia ed oculatezza, dobbiamo chiederci quale sarà il nostro programma di acquisti. Esso è collegato a condizioni di carattere internazionale e diplomatico. Durante la guerra funzionò una rigida organizzazione interalleata di guerra.

Essa si attenuò poi l'anno scorso nella forma di organizzazione ancora esistente della Royal Commission di Londra e della Weath Export di New York, che sono organi prettamente inglesi, che fanno acquisti per conto di tutti gli alleati. Ma questa organizzazione, che ci dà una certa tranquillità negli acquisti, che fa sì che anche gli elementi di carattere internazionale tengano conto della nostra situazione interna, sta per scadere col mese di agosto, in cui noi siamo per entrare.

Abbiamo fatte delle pratiche, delle proposte perchè si protraesse questa organizzazione interalleata, quanto meno in una forma anche attenuata e transitoria, diretta ad impedire che i paesi compratori di grano si facciano concorrenza nei mercati di esportazione e di acquisto, elevando a danno di tutti, i prezzi. Orbene questa nostra proposta, che prima non era stata accolta, ha avuto a Spa, dove il ministro degli esteri conte Sforza l'ha sostenuta validamente, una miglior fortuna. Loyd George comunicava in questi giorni che aderisce alla conferenza, da tenersi al più presto possibile, fra i ministri dei viveri delle nazioni alleate allo scopo di studiare gli accordi per l'acquisto in comune dei cereali o quanto meno per impedire la concorrenza nell'anno venturo (2).

---

(1) Anche nel mese di agosto si poterono fare, a mezzo della organizzazione interalleata, notevoli acquisti nei mercati Nord-Americani. Il cereale viaggiante alla fine di agosto supera i 2.500.000 quintali.

(2) Tale conferenza, che doveva tenersi alla fine di agosto a Londra o Parigi, è stata differita, in relazione al rinvio di quella col ministro dei viveri tedesco, per il finanziamento delle importazioni alimentarie in Germania, stato concordato in linea di massima negli accordi di *Spa*, in relazione alla fornitura del carbone da parte della Germania.

Non so, signori, quale sarà la conseguenza, quali saranno i frutti positivi di questa conferenza. Noi abbiamo sostenuto e sosterremo che a questo accordo debbano prender parte non solo gli Alleati, ma tutti i paesi d'Europa. Ad ogni modo dobbiamo essere grati a Lloyd George, il quale ha compreso che, al di sopra delle esigenze tecniche o commerciali del commercio cerealifero inglese, vi ha un grande problema politico, che è quello di assicurare il pane a tutta l'Europa, e di dividere, contingentando i popoli, i sacrifizi tra i paesi europei.

La realtà è aspra e va guardata in faccia da tutti. Non è a dire che si voglia colorire in modo fosco il quadro per predisporci un facile successo domani. No, le cifre sono quelle che sono, e la responsabilità è enorme. Nulla si trascurerà per far fronte alla gravità del problema, e il popolo dovrà assecondarci.

I razionamenti, razionalmente modificati, dovranno permanere. Noi studiamo nuovamente il problema delle miscele, perchè, per esempio, la Francia che pure ha una situazione granaria tanto migliore della nostra, adopera delle miscele fino al quaranta per cento con la segala e col grano turco (1).

Vedremo anche di sistemare il problema della crusca e degli altri sottoprodotti. E' materia su cui si è scatenata la speculazione che ha fatto sì che questi sottoprodotti destinati all'alimentazione del bestiame, siano saliti a prezzi vertiginosi, sicchè anche per questa ragione venne ad aumentare il consumo del pane che, essendo meno costoso, viene dato per mangime agli animali.

Tutti questi prodotti vanno tolti alla speculazione, e presso ogni consorzio granario stiamo istituendo delle commissioni coi rappresentanti degli enti agrari che dispongano, nel territorio di ogni provincia, per la distribuzione di questi sottoprodotti, perchè vadano direttamente agli agricoltori e non siano lasciati in libera speculazione ai mugnai o ai commercianti (2)

Ma sovra tutti questi rimedi, e su quanti altri che potrete suggerirci e che saranno esaminati in buona fede, noi ci chiediamo però una cosa. Lo spirito pubblico è sufficientemente compreso in quest'ora della necessità della rinnovata disciplina?

Gli agricoltori lamentano la insufficienza delle dotazioni che furono loro lasciate e che pure sono larghe, sufficienti, superiori a quelle degli anni scorsi.

I mugnai si ribellano, e minacciano la serrata contro la tessera di macinazione che in definitiva è ancora una delle forme più efficaci di controllo. Abbiamo dei funzionari che si fanno troppo facilmente consenzienti a dei consumi anticipati eccessivi da parte delle popolazioni.

Abbiamo delle contese economiche fra agricoltori e proprietari, le quali pongono in serio pericolo ciò che in questo momento è così sacro per il nostro paese, il raccolto del frumento, e costringono lo Stato ad intervenire come io ho fatto, in forme che, mentre da una parte si propongono di conservare la più rigida neutralità nel conflitto, dall'altra parte vogliono che nessuna parte del raccolto nazionale del grano possa andare distrutta.

Voi sapete che lo Stato è intervenuto nello sciopero agrario bolognese.

---

(1) Le nuove disposizioni in tale senso si stanno elaborando, per assicurarne la entrata in vigore col mese di ottobre.

(2) Tali proposte del Commissario Generale vennero concretate nel D. M. 4 agosto 1920, col quale appunto la gestione delle crusche venne affidata, a decorrere dal 1° settembre, al Consorzio Granario, colla assistenza di una Commissione, composta per ciascuna Provincia del Presidente del Consorzio Granario, del direttore della Cattedra Ambulante di agricoltura, e di tre rappresentanti degli Enti e cooperative agrarie locali, che esercitano abitualmente il commercio delle materie utili all'agricoltura.

ed io invoco un giudizio imparziale su quelli che furono i nostri provvedimenti, per cui quel grave conflitto se non si può dire risolto, è certo avviato alla soluzione.

Io ho ritenuto mio dovere di requisire i prodotti anche sui campi perchè non andassero perduti, e di far sì che le successive opere di coltivazione avvenissero per conto del commissariato dei consumi che requisiva quei prodotti ed ho nominato delle commissioni che si propongono di esaminare tutti i mezzi per cui quelle terre debbano ad ogni costo essere coltivate nel prossimo autunno, poichè non possiamo ammettere per nessuna ragione che nelle attuali condizioni, delle terre che sono miniera di vita e di pane per il nostro popolo, non siano coltivate.

Onorevoli colleghi, ho finito. Da nessuno sostanzialmente si compie opera persuasiva in questo momento per richiamare il paese alla realtà del pericolo che attraversa. Non solo, ma è con dolore che io devo notare che da alcuna parte si compiono atti di cui non si misurano le conseguenze. Vi sono anche persone, le quali alla patria hanno dato il loro sangue e la loro fede, che oggi non meditano sulle conseguenze di un appello ai combattenti, ai reduci, ai contadini e agli agricoltori di non denunziare, di non consegnare il grano.

Contro ciò tutti dobbiamo reagire, e invito ognuno a collaborare con me in un'opera di persuasione sul nostro popolo, persuasione che può esplicarsi efficacemente, sia nelle requisizioni, perchè abbiano il maggiore rendimento, sia nella disciplina dei consumi, perchè sia evitato ogni sperpero.

Onorevoli colleghi, questa crisi alimentare, che è forse la più grave, io penso che sia anche l'ultima, perchè domani all'Europa occidentale saranno ridate le sue grandi e naturali fonti di rifornimento che le vengono dall'Oriente e dal Nord.

L'Italia la supererà. Un paese il cui diritto nazionale fu scritto con tanto sangue, con tanto pensiero, con tanto lavoro; un paese la cui storia è un martirio politico e un calvario finanziario; un paese che sta oggi riedificando con ardua fatica, fra tante convulsioni, che sono la scia inevitabile di un così grande conflitto, la sua compagine economica, questo paese non soccomberà. Dobbiamo dirlo con fede, non con la facile fede dei retori, ma con la fede salda di volontà, fervida di propositi, di chi ama profondamente il suo paese, questa nostra grande Italia. (*Applausi generali, molte congratulazioni*).